

La seduta inizia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro degli affari esteri, Renato Ruggiero, sulle tematiche inerenti alla proposta di regolamento del Consiglio dell'Unione europea relativa allo statuto ed al finanziamento dei partiti politici europei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro degli affari esteri, Renato Ruggiero, sulle tematiche inerenti alla proposta di regolamento del Consiglio dell'Unione europea relativa allo statuto ed al finanziamento dei partiti politici europei.

Comunico che il ministro Ruggiero ha chiesto di essere accompagnato dal dottor Giambattista Campagnola. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La I Commissione si riunisce oggi insieme alla Commissione XIV benché il parere sia stato già espresso. In realtà, proprio alla luce di esso, il ministro ha avvertito l'esigenza di inviare una lettera al Presidente della Camera per rappresentare lo stato dell'arte, soprattutto in riferi-

mento agli altri paesi europei, al fine di evitare che Parlamento e Governo si trovino in una posizione isolata. L'audizione di oggi è finalizzata a chiarire alle due Commissioni quali punti critici egli abbia eventualmente rilevato; su di essi vi invito, se lo riterrete opportuno, a svolgere un dibattito ed a porre domande, alle quali lo stesso ministro si dichiara, sin d'ora, disponibile a rispondere.

Riassumo molto brevemente quanto è avvenuto. Queste Commissioni si sono più volte riunite ma hanno dovuto registrare, purtroppo, l'assenza di rappresentanti del Ministero degli affari esteri. Comprendo perfettamente, signor ministro, l'onerosità degli impegni del suo dicastero; tuttavia, proprio prendendo spunto da quanto si è verificato, ritengo che, laddove si debbano approvare provvedimenti, conoscere la vostra opinione agevolerebbe molto i lavori delle Commissioni che dovranno, in seguito, affrontare questi problemi. Credo che quello odierno possa essere considerato un momento ulteriore di riflessione.

Do ora la parola al ministro Ruggiero affinché possa meglio focalizzare i punti su cui saremo chiamati, eventualmente, ad intervenire.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli deputati, innanzitutto accolgo il rimprovero appena formulato, riconoscendo che il presidente ha perfettamente ragione. In realtà, probabilmente per motivi organizzativi, non ero stato informato dello svolgimento dei lavori e delle ragioni per le quali la mia presenza era, giustamente, richiesta. Tuttavia, riconosco che questa è

una mia responsabilità e nel futuro mi adopererò in ogni modo affinché una simile circostanza non si ripeta.

Desidero ringraziare vivamente dell'opportunità che mi è offerta di intervenire sull'importante tema dello statuto dei partiti politici europei e del loro finanziamento. Si tratta di una questione di grande attualità, ma con origini che datano molto indietro. Fin dalle prime elezioni dirette del Parlamento europeo del 1979, infatti, erano stati avviati tentativi per promuovere l'attività dei partiti politici a livello europeo, per contribuire al consolidamento di un'opinione pubblica europea.

Il primo risultato concreto fu raggiunto a Maastricht nel 1992, con l'inserimento, nel Trattato, di un articolo volto a riconoscere i partiti politici a livello europeo come un importante fattore per l'integrazione dell'Unione.

Ma si trattava ancora di un'enunciazione priva di contenuti concreti, che non poteva rappresentare una base legittima per il sostegno ed il finanziamento dell'attività politica a livello europeo. Infatti, tale attività si svolgeva — e tuttora si svolge — grazie ai finanziamenti europei di cui godono i gruppi politici presenti al Parlamento europeo, sia pure tra le perplessità ripetutamente manifestate dalla Corte dei conti europea.

Un ampliamento sostanziale dell'enunciazione introdotta a Maastricht è intervenuto — come sapete — nel dicembre scorso a Nizza. È stato, infatti, previsto che il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata e con la codecisione del Parlamento europeo, possa stabilire lo statuto dei partiti politici a livello europeo e in particolare le norme relative al loro finanziamento.

Nell'attesa dell'entrata in vigore del Trattato di Nizza, oggi sottoposto a ratifica, la Commissione europea — d'intesa con il Parlamento europeo ed anche per tener conto dei rilievi mossi dalla Corte dei conti alla prassi di finanziamento dei partiti attraverso i gruppi politici — ha avanzato, nella primavera del 2001, una proposta di regolamento che, in base al

cosiddetto principio dei poteri impliciti (articolo 308 del Trattato sull'Unione europea), richiede l'accordo unanime degli Stati membri e la mera consultazione del Parlamento europeo, in attesa della ratifica del Trattato di Nizza.

La proposta della Commissione prevede le condizioni alle quali i partiti politici europei possono depositare uno Statuto presso il Parlamento, i parametri da rispettare per la concessione di un finanziamento, la natura delle spese finanziabili e la ripartizione dei finanziamenti annuali.

A partire dal mese di aprile, a Bruxelles, da parte italiana è stata assunta una posizione in linea di massima favorevole alla proposta della Commissione, contribuendo, insieme agli altri partners europei, al miglioramento del testo proposto sulla base delle prime indicazioni e valutazioni del Parlamento nazionale.

Ora stiamo entrando nella fase finale del negoziato e non posso non osservare che le indicazioni contenute nel documento di indirizzo delle vostre Commissioni in data 17 ottobre aprono due questioni.

Per quanto riguarda la registrazione degli statuti dei partiti politici e delle alleanze dei partiti, l'articolo 49 della Costituzione italiana — come avete messo in rilievo — pur richiedendo che i partiti politici concorrano con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale, non prevede alcuna forma di registrazione dei partiti o di controllo preventivo o successivo riguardante i requisiti di democraticità interni.

Questa vostra indicazione dovrebbe, a mio avviso, essere meglio precisata. Si tratta soltanto di una constatazione di fatto oppure di una riserva di fondo sull'articolo 2, paragrafo 1, lettera *d*) del regolamento, con la conseguente riserva sull'articolo 3?

Se si tratta, come a me sembra, di una semplice constatazione di fatto — cioè che tale norma esiste nella nostra Costituzione — ricordo che l'articolo 2, paragrafo 1, lettera *d*) prevede che lo statuto e le attività del partito politico o dell'alleanza di partiti politici osservino i principi della

libertà, della democrazia, del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di diritto.

Ricordo anche che l'articolo 3 riguarda la verifica delle condizioni e le modalità di questa verifica. A questo proposito vorrei avanzare le seguenti osservazioni. Noto che la registrazione interverrebbe sulla base di requisiti meramente procedurali. Il riferimento al rispetto dei principi democratici, infatti, non fa altro che riprodurre quasi letteralmente l'articolo 13 del Trattato sulla Comunità europea, nonché riprendere i « principi di Copenhagen » — il cui nome deriva da un vertice che si svolse in quella città, — cioè i requisiti politici che esigiamo dai paesi candidati ad entrare nell'Unione.

Sul testo della Presidenza vi è, ormai, una sostanziale unanimità di consensi. Tutte le delegazioni condividono l'opportunità di un riferimento al rispetto dei principi democratici e di un meccanismo di verifica. Esiste soltanto una riserva di principio austriaca relativa al solo meccanismo di verifica ed una riserva della Danimarca che propone una modifica del meccanismo in senso maggiormente garantista: chiedendo cioè che il Parlamento europeo proceda alla verifica « se lo chiede un quarto dei suoi membri, che debbono però rappresentare non tre ma quattro gruppi politici ».

Per superare queste riserve, la Presidenza di turno ha in questi giorni informalmente proposto di far cadere del tutto il previsto meccanismo di verifica, purché non si tocchi la condizione del rispetto dei principi democratici per la registrazione dei partiti politici europei. Ma non è detto che una tale proposta — cioè di lasciare cadere la verifica — possa essere accettata da tutti gli Stati membri che si sono già favorevolmente espressi sul relativo meccanismo.

Alla luce di questi elementi, mi preme sottolineare che per l'Italia non dovrebbe presentare alcuna difficoltà l'accettazione dell'articolo 2, paragrafo 1, lettera d), né della relativa verifica, in quanto ci facilitano, in questo senso, sia il disposto dell'articolo 49 della Costituzione sia la

prassi. Sarebbe invece difficile opporre una riserva di fondo su una materia così delicata.

La seconda questione sollevata dalle vostre indicazioni nel documento di indirizzo è la richiesta di prevedere l'accesso al finanziamento anche ad un partito che abbia eletti soltanto al Parlamento europeo. Ciò significa che in questo caso non sarebbe richiesta la transnazionalità del partito europeo, cioè la presenza in due o tre Stati.

In proposito osservo che la Presidenza di turno ha formulato una proposta di compromesso che riduce da cinque a tre il numero minimo di Paesi in cui è necessario essere presenti (ma non è condizione sufficiente essere presenti al Parlamento europeo).

La stessa Presidenza, ritenendo che si tratti di un punto di equilibrio assai delicato e faticosamente raggiunto, ha chiaramente indicato che non intende riaprire il negoziato. Tale eventualità rischierebbe, infatti, di rimettere tutto in discussione e far naufragare un'iniziativa che è ritenuta politicamente assai importante dalla stragrande maggioranza delle delegazioni, dalla Commissione, dal Parlamento europeo, oltre che da tutti i partiti politici costituiti a livello europeo e attualmente operanti a Strasburgo.

A quest'ultimo proposito, osservo che i maggiori gruppi politici a livello europeo si sono formalmente espressi in favore della proposta di regolamento in discussione. In particolare, in una lettera inviata in ottobre ai Presidenti del Consiglio europeo, Verhofstadt, del Consiglio Affari generali, Michel, e della Commissione europea, Prodi, cinque presidenti di gruppi politici europei — Martens, del Partito popolare europeo, Cook, del Partito socialista europeo, e prossimo Presidente del Parlamento europeo, Hoyer, del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, Maes, del Partito dei popoli d'Europa/Alleanza libera europea e Cassola, della Federazione europea dei partiti verdi — hanno indicato che « il finanziamento dei partiti europei deve essere riservato ad alleanze transfrontaliere », facendo perfino riferi-

mento ad un numero ancora più alto dell'attuale proposta in discussione, pari ad un quarto degli Stati membri.

Essi inoltre affermano che « diluire il criterio che permette di beneficiare del finanziamento, rischia di non far rispettare la dichiarazione n. 11 allegata al Trattato di Nizza che prevede che i partiti politici nazionali non possano essere finanziati né direttamente né indirettamente ».

Tranne l'Italia, tutti gli Stati membri possono accettare la soglia della presenza di un partito in tre Stati membri. Secondo recentissime indicazioni, infatti, anche Austria e Danimarca, che inizialmente preferivano una soglia di due — anzi, l'Austria inizialmente aveva proposto la soglia della presenza in un solo Stato membro — hanno indicato di poter accettare la proposta della Presidenza (tre Stati membri). L'Austria chiede però di far adottare dal Consiglio una dichiarazione tesa a stabilire la « necessità di un equilibrio nella ripartizione dei finanziamenti che tenga conto del pluralismo e dell'esistenza di piccole formazioni politiche ».

Vorrei aggiungere un'altra osservazione. Il documento di indirizzo delle vostre Commissioni si riferisce anche alla questione della personalità giuridica. Non mi sembra che la previsione della personalità giuridica tra le condizioni per avere accesso ai finanziamenti sia un problema per quegli Stati membri, come l'Italia, in cui i partiti politici non hanno personalità giuridica.

Come ritenuto anche dalle altre delegazioni di paesi in cui non sussiste una personalità giuridica per i partiti politici — ad esempio, Regno Unito e Danimarca — la portata della norma appare, infatti, piuttosto limitata ed in ogni caso non richiede di modificare la legislazione interna in materia di status giuridico o di finanziamento dei partiti politici.

Il servizio giuridico del Consiglio ha, inoltre, informalmente chiarito che, nel caso in cui vi fosse un partito politico europeo formato in Stati membri ove non sussiste la personalità giuridica per i partiti politici nazionali, il requisito della

« personalità giuridica » per l'accesso ai finanziamenti potrebbe intendersi soddisfatto dalla semplice esistenza dell'entità partitica europea registrata dal Parlamento europeo.

Un ultimo problema è costituito dalla difficoltà di conciliare le esigenze francesi e tedesche in materia di donazioni: in Francia i partiti politici non possono ricevere donazioni da parte di persone giuridiche, del tutto ammissibili, invece, in Germania, in Italia ed in altri paesi. Al momento, la proposta della Presidenza consente, entro certi limiti, le donazioni anche da parte di persone giuridiche. Quest'ultima sta cercando di raggiungere una soluzione consistente nel consentire le donazioni senza elencare i soggetti autorizzati a farle in modo da non citare le persone giuridiche.

La questione è all'esame del Coreper proprio in questo momento. È evidente che la Presidenza di turno sta cercando in tutti i modi di risolvere il problema.

Signor presidente, onorevoli deputati, il 10 dicembre il dossier sarà comunque nuovamente presentato ai ministri degli esteri (ed è l'ultima occasione). Se gli sforzi di compromesso in corso dovessero andare a buon fine — come appare, non sicuro, ma possibile — le uniche riserve ancora aperte sarebbero quelle italiane.

Comprendo le obiezioni manifestate da queste Commissioni. Tuttavia, anche se la Presidenza dovesse riuscire a far cadere il riferimento al meccanismo di verifica, per superare il problema austriaco, non vi è alcun margine che l'accordo si raggiunga se ponessimo una nostra riserva in materia di requisiti democratici e se mantenessimo la nostra posizione sulla soglia minima di Stati membri in cui un partito politico debba essere presente per essere « europeo ». In altri termini, dovremmo porre il veto sul regolamento, impedendo il riconoscimento dei partiti a livello europeo ed il loro finanziamento.

Ma, in tal caso, la questione verrebbe risolta soltanto temporaneamente. Ricordo infatti che, con l'entrata in vigore del Trattato di Nizza, non si deciderà più

all'unanimità, ma a maggioranza qualificata. Le nostre capacità di influenza diverranno allora nulle.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per questo chiarimento.

Do ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

MARCO BOATO. Signor presidente, in merito al suo garbato rimprovero circa la mancata partecipazione di rappresentanti del ministero alle precedenti sedute, ritengo che non fosse riferito alla persona del ministro Ruggiero, i cui frequenti impegni internazionali lo giustificano ampiamente, ma, in generale, all'assenza di una delegazione del dicastero, che conta alcuni sottosegretari di Stato in grado di rappresentarlo adeguatamente.

Entrando nel merito, mi soffermo, innanzitutto, sul richiamo del ministro alla circostanza che, tra qualche mese, a seguito della ratifica del Trattato di Nizza, attualmente in corso, comunque le procedure cambieranno, non essendo più richiesta l'unanimità ma la maggioranza qualificata, e le eventuali riserve da parte dell'Italia saranno superate. A mio avviso, questa osservazione metodologica fa premio su tutte le altre per giungere ad una riconsiderazione del parere espresso dalle Commissioni I e XIV. Tuttavia, signor ministro, le domando quali ipotesi si pongano per quelle forze politiche rappresentate, come tali, in un unico Stato membro, le quali, per non rimanere completamente escluse, dovrebbero raccordarsi in qualche forma — suppongo — con altre forze politiche similari, non identiche, nel Parlamento europeo. Il problema non riguarda la forza politica che rappresento la quale non troverebbe alcun ostacolo in un diverso parere, così come da lei prospettato; intervengo in funzione garantista, per così dire. Le chiedo un chiarimento al riguardo. Per portare un esempio, nel Parlamento italiano non sono rappresentati i radicali (più esattamente la Lista Bonino) che però lo sono ampiamente nel Parlamento europeo, con sette deputati provenienti unicamente dallo Stato italiano. Al-

tre forze politiche, presenti anche in questa Commissione, non sono rappresentate in altri Stati. Ritengo che la logica in base alla quale si chiede un minimo di rappresentanza pluristatale sia condivisibile. Vorrei capire se i meccanismi previsti siano tali da impedire a queste forze politiche di accedere ai finanziamenti o se, invece, è prevista una ipotesi di collegamento con altre forze politiche similari che consenta loro di avervi accesso al pari degli altri partiti. Ripeto, intervengo a tutela non della mia forza politica che, non a caso, rientra tra quelle da lei citate che hanno dato la propria adesione, ma a tutela di una garanzia più generale che mi sembra necessaria.

MAURO ZANI. Abbiamo ascoltato con un certo sollievo le osservazioni del ministro Ruggiero, che vorrei ringraziare per la sua presenza e per il suo intervento, il quale eviterà al nostro paese una brutta figura. Infatti, di questo si tratta, onorevoli colleghi: dopo una discussione iniziata il primo di agosto, dopo i tanti suggerimenti e proposte che noi abbiamo avanzato — con elevata e crescente pazienza, come è giusto — e che voi non avete accolto, il nostro paese deve essere grato al Ministero degli esteri per il suo intervento in questa fase. Ministro Ruggiero, siamo in presenza di una maggioranza che ha bisogno di una guida su temi così delicati. Se lei la assicurerà, come in questo momento, non possiamo che sentirci sollevati.

Siamo intervenuti più volte su questo tema, come è noto a qualche collega. L'11 ottobre scorso, abbiamo formulato una serie di principi di cui rinvengo traccia, non dico testualmente ma sostanzialmente, nelle parole del ministro Ruggiero. Abbiamo spiegato che il tema delle procedure democratiche all'interno dei partiti (cito dal resoconto) « non va affrontato in termini negativi », così come sostenuto dalla maggioranza; che, permanendo quest'ultima posizione inalterata, non avremmo potuto che manifestare il nostro dissenso. Nella stessa sede abbiamo sottolineato come il tema della transnazionalità costituisca un punto essenziale, da affrontare in maniera

diversa (cito ancora testualmente) « rispetto alla proposta dei relatori ». Nella seduta del 17 ottobre abbiamo chiarito ulteriormente la necessità di fare salvo il criterio della presenza in più Stati membri (cito sempre dal resoconto) « che appare essenziale nella definizione di partito europeo ».

Si tratta di elementi di elementare semplicità e buonsenso. Non occorre essere fin giuristi per comprendere che ci troviamo dinanzi ad un passaggio importante nella costruzione politica dell'Europa, come già sottolineato nei nostri interventi del 1° ottobre scorso. In sostanza, come ho avuto occasione di ricordare ieri in Assemblea nel corso del dibattito, ci siamo trovati di fronte, cari colleghi, ad una sorta di settarismo della maggioranza, solo perché qualche deputato dell'opposizione avanzava alcuni interrogativi, nell'ambito di un atteggiamento assolutamente ragionevole e collaborativo. Vi ricordo che, al termine del dibattito, anziché esprimere un voto contrario ci siamo astenuti, pur esprimendo parere interamente negativo sul merito del provvedimento, al fine di assumere un atteggiamento responsabile ed evitare di inviare un messaggio negativo in Europa; dovete riconoscere che, in questo caso, l'opposizione si è messa, al massimo grado, al servizio del paese su un tema che, seppure da non enfatizzare eccessivamente, ha un rilievo simbolico notevolissimo.

Spero che questo serva da lezione, perché ci sono casi in cui l'opposizione può mettersi di traverso su questioni importanti ed altri, come si è dimostrato anche ieri, in cui dovete intendere le ragioni dell'opposizione, perché (affermo questo in quanto mi occupo di Europa) possono coincidere con gli interessi generali del nostro paese. Non c'è enfasi nella mia dichiarazione.

Ero amareggiato per come era stata condotta la discussione e anche per alcuni aspetti tattici, che ci avevano indotti a intendere che il relatore avrebbe accettato le nostre proposte su due punti, oggi citati dal ministro Ruggiero: la riserva di fondo, posta citando l'articolo 49 della Costitu-

zione, che rappresentava uno sbarramento piuttosto che una constatazione, e il tema della transnazionalità. Pensavamo che, al di là degli interessi particolari di una forza politica — che rispetto e con la quale ho cercato di instaurare un dialogo —, su questi due punti ci si rendesse conto che vi è un limite invalicabile, non potendo esistere un partito europeo organizzato in questo modo. Perciò, abbiamo ritenuto che, alla fine, avremmo riscontrato un atteggiamento positivo. Così non è stato.

Anche sotto l'aspetto tattico, che attiene ai rapporti tra maggioranza e opposizione, mi permetto di rilevare la nostra sensazione di essere stati aggirati, nel corso di ben tre riunioni. Se questo non si ripeterà più, sarà meglio; personalmente, applicherò una certa diffidenza nei confronti di simili atteggiamenti in quanto, alla fine, ci siamo trovati improvvisamente dinanzi ad un documento del tutto inaccettabile. Non è un buon modo di procedere; è meglio dichiararsi subito affinché tutti possiamo risparmiare tempo.

Se vogliamo trarre una lezione dalla vicenda, ritengo necessario un altro parere nonché, a seguito di questo dibattito, la redazione di un documento che possa essere considerato all'altezza di tale tema strategico dai nostri partner europei. Se il nostro parere sarà riformulato in linea con quanto espresso dal ministro degli esteri, indubbiamente non mancherà il nostro voto favorevole.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, ritengo siano elementi di buonsenso le precisazioni fornite dal ministro, in particolare sulla opportunità che anche da parte italiana si incida in questa fase della formazione del regolamento del Consiglio dell'Unione europea in esame. La costituzione di partiti europei e l'accesso ai finanziamenti attengono all'espressione democratica ed alla possibilità di favorire la partecipazione democratica. Perciò, mi unisco alla domanda rivolta dal collega Boato in merito alla sorte di quei partiti che fossero esclusi a seguito dell'applicazione delle norme richiamate in questa sede dal ministro, cioè quelli che non

possedessero i requisiti ricordati. Ritengo utile e fondamentale il più ampio garantismo e pluralismo possibile.

Ciò detto, credo che si debba trovare l'adeguato equilibrio con le proposte avanzate dagli altri Stati.

Avevo espresso voto favorevole sulla proposta di regolamento a seguito della precisazione che mi era stata fornita relativamente alla questione delle donazioni. Il percorso di questo provvedimento in sede europea, in passato, aveva sollevato altri interrogativi rispetto alle nostre posizioni, che facevano riferimento maggiormente alla politica, cioè al dovere dei partiti che accedono alla definizione di partiti europei, a questo statuto, di condividere la politica prevista dai trattati europei. Questo nodo è stato sciolto. Il regolamento consente di avere opinioni politiche diverse pur lavorando per l'Unione europea e per l'Europa. Se così non fosse, sarebbe un problema politico, di fronte al quale, inizialmente, pure ci siamo trovati.

L'ultimo punto che aveva sollecitato un nostro intervento era proprio la citata questione delle donazioni, richiamata oggi anche dal ministro, il quale sostiene che il compromesso potrebbe consistere nel non elencare i soggetti. A mio avviso, non è questo il problema. La proposta che avevo avanzato consisteva nella definizione di un tetto alle donazioni, in quanto ritengo che sia questo l'elemento fondamentale. Nel nostro ordinamento è prevista la possibilità per le persone giuridiche private di finanziare i partiti. Tuttavia, il problema democratico fondamentale di autonomia delle forze politiche, consistente nel non subire condizionamenti da parte di *lobbies* di diversa natura, comporta una esigenza di trasparenza. Credo che questo tetto fosse previsto dal regolamento e, se sarà mantenuto, la nostra posizione resterà favorevole.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Innanzitutto, intendo ringraziare il ministro per la sua presenza. Ci troviamo dinanzi alla concreta attuazione del famoso principio della partecipazione alla fase ascendente

del diritto comunitario, durante la quale l'Assemblea elettiva fornisce al Governo indirizzi che dovranno esser trasposti in sede di trattativa intergovernativa europea. Ovviamente, si tratta di un rapporto dialettico, come è giusto che sia in un momento di *work in progress* in cui i testi si modificano continuamente, come accade da tre mesi a questa parte. Lo scorso 17 ottobre le Commissioni riunite, con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione dell'opposizione, hanno approvato un documento di indirizzo al Governo il quale, attraverso la rappresentanza permanente, ha cercato di trasporlo in sede di trattativa. Si tratta di un negoziato complesso. Le riserve e le perplessità non provengono soltanto dall'Italia ma da una serie di Stati. Perciò, il Governo si è presentato dinanzi alle Commissioni evidenziando alcune questioni. Ritengo che si tratti di un metodo corretto. Perciò, non condivido le osservazioni avanzate dal collega Zani, che si è riferito ad una brutta figura del nostro paese. Non credo che si tratti di brutte figure. In ambito europeo ciascun paese ha diritto di proporre i propri punti di vista e formulare le proprie questioni. Anche l'Italia, un grande paese, tra i fondatori delle Comunità europee, ha questo diritto e le sue posizioni dovranno essere rispettate dagli altri Stati e mediate con quelle degli altri membri dell'Unione europea.

Ritengo che la maggioranza non abbia bisogno di una guida, in quanto del tutto in grado di effettuare le proprie scelte; sono, questi, concetti da respingere. Nei confronti dell'opposizione, qualora vengano espresse idee interessanti, non c'è mai un atteggiamento di chiusura. Mi domando se, in una ottica liberale, il collega Zani e gli altri colleghi dell'opposizione possano accettare l'articolo 3 della proposta di regolamento in base al quale a richiesta di un quarto dei suoi membri, che rappresentino almeno tre gruppi politici, il Parlamento europeo verifica a maggioranza dei suoi componenti se un determinato partito politico continui a soddisfare le condizioni previste dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera *d*) ai sensi del

quale lo statuto e le attività del partito politico o della alleanza dei partiti politici devono osservare i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di diritto.

La domanda che inoltro ai colleghi, sia della maggioranza sia della minoranza, è se in uno Stato liberale sia possibile una previsione di questo tipo. Non credo sarebbe possibile che nel Parlamento italiano la maggioranza politica in questo momento vigente decidesse di porre fuori dai canoni della democraticità un partito come, ad esempio, Rifondazione comunista in base ad una norma analoga. Una previsione del genere, a mio avviso, non può nemmeno essere accettata dal collega Zani e dagli altri del gruppo dei Democratici di sinistra. Tanto che, come emerge dall'intervento del ministro, la Presidenza di turno belga ha proposto informalmente, in questi giorni, di far cadere completamente il meccanismo di verifica purché non si tocchi la condizione del rispetto dei principi democratici per la registrazione dei partiti politici europei. Tutto questo è assolutamente in linea con il documento finale approvato lo scorso 17 ottobre, in quanto il dubbio che si poneva non attecchiva all'articolo 2, paragrafo 1, lettera d), in quanto siamo assolutamente concordi sul fatto che un partito politico rispetti i canoni di democraticità e di rispetto dei diritti dell'uomo. I nostri consistenti dubbi attecchivano alla eventualità che fossero inseriti meccanismi di verifica *ex post* in ordine alla democraticità dei partiti. Se la presidenza di turno belga ha fatto propria questa perplessità, evidentemente quest'ultima non è solamente italiana ma è condivisa da altri paesi europei. Il nostro atto di indirizzo, da questo punto di vista, è stato pienamente rispettato.

Per quanto attiene al tema della transnazionalità, cioè del numero di Stati in cui occorre essere presenti per ottenere la qualifica di partito europeo ritengo necessario un concetto elastico. Si può concordare sull'idea che un partito transnazionale debba essere presente in un certo numero di paesi ma deve trattarsi di un

criterio elastico, che deve essere guidato e non può essere imposto, di un processo che includa tutti e non che escluda. Anche su questo si sono registrate posizioni differenziate in quanto alcuni paesi ponevano la condizione dei due e non dei tre Stati. Tra l'altro, sottolineo che, nel documento finale citato, il problema della presenza in un solo Stato era rapportato unicamente al Parlamento europeo, mentre ritenevamo necessaria la presenza in almeno tre Stati per i partiti in esso non rappresentati.

Come già ricordato in precedenti riunioni, rilevo come, ad esempio, due partiti che abbiano ottenuto l'elezione di venti europarlamentari in due Stati differenti non siano considerati partiti europei; tre partiti che abbiano conseguito l'elezione di un consigliere regionale — dunque nemmeno un eletto al parlamento europeo — in tre Stati differenti siano partito politico europeo. Penso che questo sia un elemento su cui riflettere, anche in sede europea. L'elemento importante, cioè la caduta del meccanismo di verifica, penso che abbia trovato un punto d'incontro perché se la presidenza propone questa soluzione la nostra delegazione — la delegazione italiana — non può che appoggiarla.

Dunque ricapitolando, per quanto riguarda la fase ascendente, è vero che nelle tre sedute precedenti non si è avuto un apporto costruttivo da parte del Governo e dunque forse qualche passaggio poteva essere limato e calibrato meglio; ma è vero anche che, comunque, nel corso del dibattito sulla approvazione della legge comunitaria e sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo europeo, è stata approvata una risoluzione, praticamente da tutto il Parlamento (con la sola astensione del gruppo di Rifondazione comunista), in cui si afferma chiaramente che il Governo deve essere presente nella fase — per così dire — ascendente delle commissioni, che i documenti devono essere intesi come veri e propri atti di indirizzo e non come dichiarazioni di intenti e soprattutto che ci debba essere un collegamento costante, a livello di documentazione, con la rappresentanza permanente. Questo è fondamentale e su ciò, forse, in questa sede,

qualche dubbio si può anche esprimere: abbiamo bisogno di ricevere, in tempo reale, le continue modifiche di bozze di regolamento e le note ragionate, molto utili, della nostra rappresentanza permanente che ci danno un quadro di ciò che sta avvenendo a livello europeo.

EGIDIO STERPA. Riconoscendomi in quasi tutte le argomentazioni del collega Guido Giuseppe Rossi, ho ritenuto di intervenire anche per rispondere cortesemente al collega Zani, del quale, devo dire, apprezzo spesso la razionalità. Mi pare che egli abbia caricato questo problema di una estremizzazione che, nel nostro dibattito, non vi è stata. Caro collega Zani, noi abbiamo spostato due volte la decisione (ma questo era chiaro, lo avevamo detto, ed anch'io lo avevo affermato personalmente) in quanto non era ancora chiaro cosa si sarebbe fatto in sede europea. Esistevano, pertanto, dei dubbi. Non l'abbiamo tirata per le lunghe e non abbiamo preso in giro nessuno; se mi permetti, e con molta cordialità — proprio per la considerazione che ho per la tua posizione — dico che non vi è bisogno di una guida, una guida in questa maggioranza vi è. Non vi è bisogno che dalla vostra parte si utilizzino simili argomentazioni, le quali mi sembrano un po' peregrine. Non intendo polemizzare e concludo qui. Provengo e milito in una civiltà politica che vuole il dialogo e pratico tale dialogo.

Per il resto ho apprezzato molto, signor ministro, ciò che lei ha affermato e soprattutto la sua presenza qui. Ci conosciamo già da un po' e posso definire la mia stima nei suoi confronti, non dico antica, ma vecchia sì. Ritengo che al Governo non si possa che dire che è chiaro che porterà le nostre argomentazioni in sede di Consiglio d'Europa e quello che ha detto l'onorevole Boato poc'anzi lo ripeto anch'io. Se non accettassimo ora, tra qualche tempo dovremmo farlo quando, però, non vi sarà più bisogno dell'unanimità.

Aggiungo che tutto ciò che non è stato compiuto nelle settimane e nei mesi scorsi, spostando la decisione finale — come ricordato dal collega Zani —, è stato fatto

anche per motivi di garanzia, per mero e onesto garantismo nei confronti di forze politiche che potevano avere difficoltà a ricevere, ad esempio, un certo riconoscimento in sede europea. Ciò lo dissi già a suo tempo e lo ripeto ora in questa sede.

MARCO AIRAGHI. Desidero ringraziare il ministro, anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale, sia per la sua presenza sia per la relazione svolta qui oggi. Concordo con la necessità di cercare, su questo punto, un accordo importante. Concordo anche, sostanzialmente, con tutto ciò che hanno affermato il collega Guido Giuseppe Rossi ed il collega Sterpa, ribadendo che tutti noi desideriamo un'Europa dei popoli e delle nazioni. Cito le parole del collega Guido Giuseppe Rossi che ricordano che non è per questo che su ogni decisione dobbiamo essere falsamente unanimi. È opportuna una discussione su ogni punto e non per questo si fanno sempre delle brutte figure. Ritengo, altresì, che dobbiamo vantarci di risultati come quelli del voto unanime di ieri in Assemblea o come quello di oggi nella XIV Commissione sulla ratifica del Trattato di Nizza, che testimoniano l'entusiasmo della nostra nazione nei confronti della costruzione europea.

Desidero anche rispondere brevemente al collega Zani. Egli mi è sembrato cadere un po' di tono quando ha cercato, in qualche modo, di dare a questa maggioranza delle lezioni. Ricordo che quando si raggiungono degli accordi, come quelli approvati sia ieri sia oggi, si deve dire che certamente vi è stata e vi è una forte dose di responsabilità da parte dell'attuale minoranza, cui corrispondono, però, un desiderio ed un tentativo della maggioranza di trovare un accordo. Ricordo, inoltre, che nella passata legislatura, ad esempio in occasione del voto sull'intervento militare nei Balcani, l'attuale maggioranza (al di là di ogni possibilità di capitalizzare risultati politici molto ampi, perché molto facilmente saremmo riusciti a mettervi in minoranza in quell'occasione) si assunse le dovute responsabilità. Ciò con l'orgoglio e la certezza del nostro dovere davanti alla

nostra patria. Credo che noi deputati del gruppo di Alleanza nazionale, e questa maggioranza, sinceramente non sentiamo di dover prendere lezioni da nessuno sulla responsabilità politica e sull'assunzione di responsabilità per le questioni internazionali.

Comunico, pertanto, che il nostro parere sulla relazione è favorevole.

ALESSANDRO CÈ. Intervengo per ribadire alcune questioni sulle quali ha già parlato, in maniera diffusa, ed anche molto approfondita, il collega Guido Giuseppe Rossi. Desidero inoltre chiarire ulteriormente che la posizione espressa dal collega Guido Giuseppe Rossi rappresenta sicuramente la posizione del gruppo della Lega nord Padania ma, allo stesso modo, anche un tentativo di mediazione rispetto a quelle che, sotto questo profilo, sarebbero le nostre più autentiche aspettative. Pertanto, sui due aspetti fondamentali che abbiamo affrontato, tra i quali quello della verifica di democraticità dei partiti politici europei, premesso che la mia voce è proprio quella del gruppo della Lega nord Padania ed anche del nostro segretario federale che sotto questo punto di vista vuole portare in questa sede una enunciazione forte, ribadiamo che per quanto riguarda l'articolo 3 non siamo assolutamente d'accordo. Ciò proprio per i motivi che ha già ben sottolineato il collega Guido Giuseppe Rossi. Non è pensabile che la verifica della democraticità si astragga da concetti, verifiche o constatazioni di tipo oggettivo o che sia demandata a logiche di maggioranza; nessun partito politico e nessuna maggioranza possono decidere se non vi sono riscontri concreti ed oggettivi sulla non democraticità di un partito. Non si può decidere a maggioranza. Questa è una impostazione di tipo ideologico che noi non condividiamo.

Per ciò che riguarda il problema dei finanziamenti vorrei porre una questione, non essendo un argomento che può essere in alcun modo considerato marginale rispetto alla concezione complessiva che abbiamo dell'Europa. Mi rivolgo direttamente al ministro Ruggiero. Nel docu-

mento votato vi era un indirizzo forte (rivolto in particolare al ministro, che ci rappresenta in quella sede) per perorare delle istanze forti, che sostenessero anche la possibilità di valutare con attenzione la possibilità di finanziare, eventualmente, anche formazioni politiche che non fossero in tre o cinque paesi come era previsto nel testo iniziale. Credo che l'idea e la concezione di Europa che mi sembra provenga anche dalla maggioranza — della quale lei, ministro, è rappresentante — non prescindano dagli Stati nazionali. Per cui questa idea di tassatività della transnazionalità è un'idea, anche questa, che noi non condividiamo completamente, anzi, condividiamo molto poco e non troviamo assolutamente giustificata in tutto e per tutto. Ho cercato di ricostruire un po' la discussione svoltasi in queste Commissioni ma da quello che ho letto e da quello che mi è stato riferito — al di là di una concezione di tipo verticistico che tende a creare un'Europa con determinate regole — non abbiamo desunto delle motivazioni logiche che tolgano la dignità ed il diritto al finanziamento a partiti che rappresentano idee di uno Stato che vanno a confrontarsi in Europa. Altrimenti bisognerebbe esplicitamente dire che da questo concetto di Europa si vuole togliere la sovranità nazionale. È importante per noi esplicitare questi concetti per rimarcare una linea di distinzione che non è di contrapposizione, ma che esige altresì un ulteriore chiarimento anche da parte del ministro degli affari esteri. Tra l'altro per quel che sappiamo, e per le note informali che abbiamo ricevuto, questo nostro indirizzo, uscito dalla Commissione attraverso questo documento, non è stato difeso e perorato come pensavamo fosse doveroso. Tant'è vero che nella comunicazione di oggi del ministro si fa addirittura notare che sarebbe stato inopportuno, ed è inopportuno, persistere in questo intento. È questo un aspetto che riteniamo abbastanza negativo. Queste erano le considerazioni di massima che desideravo rivolgerle. Gradirei avere, al proposito, una risposta chiara, signor ministro.

NINO STRANO, *Vicepresidente della XIV Commissione*. Intervengo a nome della XIV Commissione per dare il benvenuto al ministro, il quale oggi ha dato un apporto decisivo per il raggiungimento di una soluzione in questa materia così dibattuta da diversi mesi nella Commissione stessa. Ritengo che quanto è stato detto, a volte in polemica fra i diversi gruppi politici, rappresentati, signor ministro, l'ansia di questa Commissione e di questo Parlamento di voler vedere crescere un'Europa unita, che non disperda le proprie tradizioni, ma che desidera dibattere al proprio interno, nei propri parlamenti nazionali, un'edificazione migliore ed ottimale.

Proprio questo ruolo dei parlamenti nazionali noi rivendichiamo; spesso se n'è parlato in sede OCSE, COSAC e così via, dove abbiamo sempre rilevato l'importanza del ruolo dei parlamenti nazionali. Oggi questa rappresenta una controprova che emerge alla fine di un dibattito acceso, nel quale non direi che vi siano state sacche di resistenza contro una decisione unanime, ma, bensì, vi è stato un dialogo, un dibattito piuttosto aperto (oserei dire *liberal* prendendo spunto da quanto dicevano altri colleghi intervenuti prima di me). Non ritengo vi siano state posizioni che hanno causato rallentamenti, come affermavano i colleghi Guido Giuseppe Rossi ed Airaghi: sono state, invece, posizioni che hanno arricchito la materia.

Si è arrivati quindi, oggi, ad una posizione che ritengo — sentiti anche i pareri dei gruppi politici — unanime. Mi pare sia stata decisiva la caduta del meccanismo — così come da lei oggi riferitoci — di verifica dei criteri di democraticità dei partiti politici europei da parte del Parlamento europeo; invece, come ricordato dal collega Cè, rimane in piedi il problema della transnazionalità. Credo che questo sia l'ultimo elemento a proposito del quale vi sia necessità, signor ministro, di maggior chiarezza. In Italia, anche per uscire fuori dalle righe, abbiamo un esempio « plastico » di un partito non presente né alla Camera né al Senato, ma che rappresenta una storia importante dell'Italia del dopoguerra — il partito radicale — che resterebbe fuori dai finanziamenti se non venissero recepiti determinati criteri. Esiste, quindi, tale questione avanzata, credo, anche dal collega Boato; per esser « fuori dalle righe » il problema è proprio quello del partito radicale, un partito che conduce battaglie in sede transnazionale ma che non ha una presenza nel Parlamento nazionale, né alla Camera né al Senato. Le chiediamo pertanto, come le hanno chiesto anche altri, un chiarimento su queste materie e se sia possibile realizzare anche ulteriori interventi. Ritengo sarebbe diminutivo del ruolo delle Commissioni, signor presidente, se noi ritenessimo di aver assunto una posizione solo perché tra sei mesi il nostro parere sarebbe stato influente. Ritengo che, al di là di quello che succederà fra sei mesi, abbiamo assunto tale posizione dopo un ampio dibattito nel quale si è discusso tanto e di tutto, e credo che questo sia merito di due Commissioni che hanno discusso ampiamente credendo nell'Europa e — come hanno dimostrato ieri il Parlamento e oggi la XIV Commissione esprimendo parere favorevole sulla ratifica del Trattato di Nizza all'unanimità — credendo nella costruzione europea. La ringrazio ancora per la sua presenza.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Ruggiero per la replica.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio ancora una volta per aver potuto assistere ad un dibattito certamente molto ricco e interessante. Vorrei ora fare due osservazioni iniziali. La prima riguarda l'origine delle posizioni della Commissione europea nella sua proposta, che sono nella volontà di tutte le forze politiche europee rappresentate nel Parlamento europeo. Quindi, in questo caso, non si tratta di una posizione isolata o partigiana, ma del fatto che tutte le forze politiche presenti nel Parlamento europeo hanno espresso questa volontà per ciò che riguarda sia i requisiti di democraticità sia la verifica già effettuata nell'articolo 7 del Trattato di Nizza. Sono tutte cose, quindi, che già esistono, sono principi che noi richiediamo ai paesi candidati, principi

scritti nel Trattato di Roma; non esiste, pertanto, una parte innovativa ma una parte in cui si riaffermano principi e procedure che sono tipici dell'Unione europea e, prima ancora, della Comunità europea. Dico ciò perché non deve passare il principio che in questo dibattito discutiamo di qualche cosa che è interstatale: in questo dibattito discutiamo di qualcosa che è originato dalla volontà di membri eletti a suffragio universale nel Parlamento europeo. Non si può non tenerne conto.

Il secondo aspetto. È verissimo quanto ha affermato l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, cioè che è giusto che vi sia un rapporto dialettico, un rapporto tra il Governo e i membri del Parlamento nazionale; è, quindi, assolutamente giusto e normale che molte volte si abbiano delle posizioni differenziate ed è assolutamente normale che molte volte vi sia un processo di avvicinamento, anzi così deve essere nel corso di negoziati. Al riguardo vorrei ricordare che più o meno tutti i paesi che hanno partecipato al negoziato si sono mossi dalle posizioni di partenza. Non si deve ritenere pertanto che il nostro spostamento sia anormale rispetto a ciò che fanno gli altri. Molti paesi avevano delle posizioni, come le abbiamo ancora noi, che poi hanno avuto una evoluzione, avendo capito che bisognava andare avanti. Questo non è un problema di cessione di sovranità ma deriva dal fatto che dal giorno in cui siamo entrati nella costruzione europea abbiamo accettato che la sovranità, invece di esercitarla paese per paese, la esercitassimo, nelle modalità che abbiamo convenuto, cioè collettivamente. Questo è un salto in avanti, un salto di civiltà nella storia; non è un passo indietro, non è una limitazione, bensì un arricchimento. Dico ciò per giustificare il fatto che il dibattito sul principio della transnazionalità deriva da una precisa richiesta delle forze politiche. Non rappresenta pertanto un aspetto sul quale possiamo dire che lo ignoriamo, lo difendiamo o non lo difendiamo.

Per quanto riguarda la mia difesa, devo dire che la prima volta in cui sono entrato in contatto con questo problema è stato

nel Consiglio dei ministri del 19 ottobre, cioè due giorni dopo che era stato espresso il parere in questa sede. Ho seguito il dibattito e quando ho visto quale era la nostra posizione ho semplicemente affermato che mi riservavo di verificare lo spostamento, in quanto esisteva un dibattito ancora aperto in Italia; in seguito, certamente, avrei cambiato atteggiamento ed avrei riferito quale era la posizione italiana. Ora sono venuto qui proprio per tale ragione, tenendo anche presente che il 10 dicembre rappresenta l'ultimo momento disponibile perché dovrò andare a riferire qual è la posizione del Governo italiano.

Per quanto concerne la verifica non ho affermato che «già ci siamo», per la sua abolizione. Voi sapete benissimo come si svolge un negoziato, specialmente intergovernativo tra paesi: vi sono voci, notizie che si ricevono informalmente. In questo quadro noi abbiamo raccolto la notizia che la presidenza potrebbe avanzare tale proposta; ma poi bisogna verificare se tale proposta verrà o meno approvata. Ciò tanto più che vi sono molti paesi che invece vogliono mantenere, rigidamente, la posizione che considera la verifica necessaria. Certamente, se voi mi farete sapere come pensate che questo problema debba essere affrontato, tenendo presente, ripeto, che la verifica in questo caso è un problema molto minore di quella verifica di cui all'articolo 7 del Trattato di Nizza... In questo caso si tratta di verificare se nello statuto dei partiti vi sono tali principi e affermo una cosa abbastanza semplice, cioè qual è il partito, in Italia, che non è in grado di dire che intende rispettare i principi di libertà, di giustizia, eccetera: nessuno. Pertanto, se tali principi vengono stabiliti, non è un problema molto grave.

La questione della verifica di tali principi all'interno dello statuto, rappresenta una questione piuttosto semplice; l'articolo 7 del Trattato di Nizza vuole verificare se i partiti, nei loro comportamenti, nella loro politica, osservano tali principi di libertà e di democrazia e quindi si tratta di un giudizio politico, molto più importante e molto più difficile. Direi più dif-

ficile di accettare una verifica della loro esistenza all'interno dello statuto. Vorrei spiegarvi la difficoltà ad affermare che, in questo momento, la verifica non esiste a meno che la presidenza non faccia una tale proposta e i paesi membri la accettino.

Per quanto riguarda la transnazionalità, questo è stato un principio affermato proprio da tutte le forze politiche; ho anche predisposto l'elenco di tutte le lettere inviate dai partiti politici. Sembra molto difficile che a un certo momento, in Italia, dove tutte le forze politiche hanno partecipato attivamente, da un momento all'altro il Governo dica no, cambiamo posizione. E qui giungiamo alla questione sollevata dall'onorevole Boato e da altri su cosa succede e quale sia la garanzia.

Questo è un regolamento sullo statuto dei partiti politici europei e sul loro finanziamento, non è un regolamento che riguarda chi può partecipare o meno alle elezioni per il Parlamento europeo. È chiaro quindi che, se si stringono delle alleanze e se si osservano tali condizioni, si avrà il vantaggio di ricevere dei finanziamenti dall'Unione europea. Se ciò non viene fatto, il partito rimarrà nazionale e risponderà a quelli che sono i criteri di un partito nazionale che si vuole presentare alle elezioni europee. Non esiste pertanto una chiusura di carattere politico, ma vi è semplicemente una scelta da compiere: se si vuole essere un partito europeo, non sarà poi così difficile trovare delle alleanze. Non si afferma che debbano essere gli stessi partiti, bensì alleanze tra partiti politici; quindi ci si allea, si modifica lo statuto e si inseriscono tali principi e così si avrà diritto al finanziamento. Ci troviamo di fronte ad una materia flessibile e non rigida. Pertanto su tale raccomandazione, o osservazione, credo che più in là andremo circa le sue conclusioni e più facile sarà per tutti noi dare il nostro assenso ad un regolamento che, ripeto, è voluto da tutte le forze politiche e non soltanto dai Governi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Mi pare che il complesso del di-

battito ci abbia portato a delle considerazioni ed a rivedere quel parere che avevamo ipotizzato, o quanto meno ad aggiornarlo sulla base delle indicazioni del signor ministro.

Sulla base dell'odierno dibattito ritengo conclusivamente che possa convenirsi sul sostanziale assenso da parte delle Commissioni riunite I e XIV sulle comunicazioni rese dal ministro degli affari esteri, che possono ritenersi integrative degli indirizzi già espressi dalle Commissioni riunite nel documento finale approvato, a norma dell'articolo 127 del regolamento, sulla proposta di regolamento del Consiglio dell'Unione europea relativa allo statuto ed al finanziamento dei partiti politici europei nella seduta del 17 ottobre 2001.

In particolare, per quanto riguarda il numero minimo di Stati membri in cui il partito politico europeo deve avere eletto propri rappresentanti al Parlamento europeo, al fine di accedere al finanziamento, si aderisce alla soluzione prevista nel testo di compromesso della Presidenza di turno all'articolo 5, comma 1, lettera *b*), che prevede il numero minimo di tre Stati membri.

Per quanto concerne la procedura di verifica sulla conformità degli statuti e delle attività dei partiti politici ai principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e Stato di diritto, in subordine all'ipotesi di una sua soppressione proposta in via informale dalla Presidenza di turno, si ritiene che essa debba essere effettuata dal Parlamento europeo con deliberazioni assunte con procedure analoghe a quella prevista dal nuovo articolo 7 del trattato sull'Unione europea introdotto a Nizza in materia di rispetto dei diritti fondamentali da parte degli Stati membri.

MARCO BOATO. Signor presidente, forse si dovrebbe votare formalmente.

PRESIDENTE. No, non si vota, onorevole Boato.

MAURO ZANI. Signor presidente, a rigor di logica, ed alla luce di queste

integrazioni, dovremmo avanzare la richiesta di riscrivere un altro parere e votarlo. Tuttavia, siccome ritengo che il tempo stringa, penso si possa aderire — alla lettera — a queste integrazioni.

MARCO BOATO. La mia obiezione avanzata poc'anzi non era fondata dal punto di vista regolamentare come mi è stato fatto notare.

PRESIDENTE. Da quanto raccolto, onorevole Boato, mi pare che fosse l'orientamento di coloro che sono intervenuti, anche in rappresentanza dei gruppi.

MARCO BOATO. Quando si danno degli indirizzi al Governo preferisco che ci si esprima con un voto. Ovviamente, ciò comporterebbe la presentazione di un documento sul quale pronunciarsi secondo procedura, cosa che probabilmente non era neanche all'ordine del giorno e comporterebbe, quindi, una dilatazione dei tempi. Mi pare che il ministro abbia ricordato che è imminente e vicina la scadenza europea. È per questo che do atto che la dichiarazione che lei, signor presidente, poco fa ha letto corrisponde all'andamento del nostro dibattito e do anche atto dei chiarimenti che il ministro ci ha positivamente fornito. Credo che sia utile che risulti — e risulterà dal resoconto del nostro dibattito — che questa clausola — che io condivido — di appartenenza ad almeno tre Stati nazionali non sia preclusiva del fatto che questi appartenenti ad uno stesso partito possano essere frutto di alleanze politiche fra formazioni diverse. È bene che ciò risulti chiaramente, anche perché gli atti preparatori fanno fede dal punto di vista dell'interpretazione.

ALESSANDRO CÈ. Nonostante il 10 dicembre sia il termine ultimo, noi, signor presidente, le chiederemmo, se possibile, di poter procedere eventualmente all'integrazione da lei così definita nel documento finale, magari in una seduta che si potrà tenere la prossima settimana. Questa è la richiesta che le rivolgo.

PRESIDENTE. Ne capisco le motivazioni, onorevole Cè, però a me sembra che lo scopo del nostro incontro odierno fosse quello di verificare se era possibile organizzare i nostri lavori in maniera tale che sulla base dei suggerimenti e delle osservazioni che il Governo ha ritenuto di proporre alla Presidenza della Camera in riferimento al documento che le Commissioni riunite hanno approvato, si potesse in qualche modo, a seguito del dibattito, capire quale era l'orientamento che le parti politiche (che oggi sono tutte rappresentate, e che credo abbiano espresso convintamente tutte le loro ragioni) — preso atto delle dichiarazioni del ministro — assumevano per integrare quel documento. Ciò proprio perché si tratta di una materia — come ha ricordato il collega Guido Giuseppe Rossi — che è *in progress*. Non escludo che dopo il 10 dicembre il ministro possa ancora rappresentarci qualche esigenza che non collima per intero con il nostro primo parere e con questo. Allo stato e per quello che può servire al Governo al fine di andare alla trattativa con gli altri paesi con le indicazioni che il Parlamento italiano ritiene di dover dare, credo con quanto ho letto di aver definito la questione. Non voglio dire che la sua richiesta sia inopportuna, ma credo che una volta sentite tutte le parti politiche poco altro possiamo aggiungere alle osservazioni che ho letto e che sono, ripeto, il riassunto abbastanza fedele di quanto emerso dall'odierno dibattito.

RICCARDO CONTI. Appartenendo al gruppo del CCD-CDU Biancofiore, i colleghi e il signor ministro conoscono la mia appartenenza al Partito popolare europeo e possono capire quale sia la posizione della nostra parte politica. Mi sembra che le richieste del capogruppo della Lega nord Padania non possano non essere prese in considerazione, a meno che il ministro non spieghi — in questa sede se lo ritiene opportuno — cosa si intende tecnicamente per alleanza politica. Forse specificando questo termine di alleanza politica si potrebbero meglio comprendere i termini della questione.

PRESIDENTE. Comprendo la richiesta dell'onorevole Cè; se avessimo avuto il tempo necessario, la sua richiesta sarebbe stata sicuramente accolta dalla presidenza. Se dovessimo decidere di riconvocarci, dovremmo riunire gli uffici di presidenza, porre la seduta in calendario e, dopo averlo fatto, ridiscutere su quanto accaduto oggi; pertanto, le chiederei, onorevole Cè, per motivi di opportunità, se non ritenga che quanto oggi avvenuto nelle Commissioni riunite possa essere sufficiente per le indicazioni che il Parlamento intende dare al Governo.

ALESSANDRO CÈ. Signor presidente, ribadiamo il fatto che sulla questione della presenza del partito in tre Stati non siamo d'accordo. Sull'altra integrazione fatta, la nostra è una posizione di neutralità, perché l'esito finale potrebbe corrispondere all'obiettivo che ci siamo prefissi. Per cui, da questo punto di vista, volevo quanto meno esprimere le nostre posizioni al riguardo.

PRESIDENTE. Convengo che era già stato chiaro in precedenza. Ha il pregio della sintesi e della chiarezza, onorevole Cè e ciò le va riconosciuto. Risulterà pertanto nel resoconto della seduta odierna che la posizione della Lega Nord Padania — che lei in questo momento rappresenta — è di dissenso sul numero di tre Stati. Per il resto, per il richiamo al Trattato di Nizza, l'articolo 7, mi pare ci sia da parte vostra una sostanziale adesione.

ALESSANDRO CÈ. No, non vi è adesione ma un atteggiamento di...

PRESIDENTE. Di attesa?

ALESSANDRO CÈ. Esattamente, di attesa.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Intervengo per una precisazione su quanto è stato chiesto da parte dell'onorevole Riccardo Conti. Mi sembra che ciò sia qualcosa di positivo e distensivo. Naturalmente, non ho l'autorità (né credo nessuno di noi) per fare un'interpretazione di quanto stabilisce questo progetto di regolamento. Mi sembra però che sia ben chiaro quanto esso stabilisca. L'articolo 1 prevede le seguenti condizioni: se il partito politico o l'alleanza di partiti politici è presente in almeno tre Stati membri; se il partito politico, alleanza di partiti politici o i componenti all'alleanza hanno partecipato alle elezioni, e così via. Pertanto non vi è nessuna delimitazione, non si stabilisce che l'alleanza dei partiti politici deve appartenere alla stessa corrente od ideologia, si tratta in realtà di una dizione molto lata. Per cui si ha l'impressione che sia molto difficile non creare un'alleanza di partiti politici. Non è un concetto restrittivo quello previsto da questo regolamento.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora volta il signor ministro sia per questa precisazione sia per la sua presenza, che auspichiamo sempre più costante nei lavori del Parlamento. Ringrazio altresì i colleghi intervenuti e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

